

Incontro con i delegati al Convegno ecclesiale di Firenze
Roma, 15 gennaio 2016

L'AC nella Chiesa dopo Firenze

Introduzione

- È importante ritrovarci a due mesi dal Convegno ecclesiale, per chiederci insieme come aiutare la Chiesa italiana a fare in modo, innanzitutto, che “dopo Firenze ci sia un dopo Firenze”.

Si tratta di non correre il rischio (non sconosciuto nella nostra Chiesa e anche nella nostra associazione) di relegare Firenze tra le “cose fatte”, per passare ad altro. Non possiamo permetterci, ad esempio, che le cinque vie di Firenze diventino scatole vuote, destinate solo a mandare in soffitta i cinque ambiti di Verona.

Come Azione Cattolica, avvertiamo la responsabilità di aiutare la Chiesa tutta a coltivare questa attenzione.

Ci è sembrato importante, per questo, ritrovarci a riflettere insieme con chi a Firenze c'è stato, come delegato della propria diocesi: non per raccontarci l'esperienza, non per rimanere fermi a dire il buono e il meno buono del Convegno, ma per riprendere e rilanciare lo stile e il clima con cui si è lavorato:

un'esperienza autentica di Chiesa sinodale, ma anche solo un primo passo in questa direzione, che ne attende altri e che se rimanesse senza seguito perderebbe di significato

Proprio per non correre il rischio di fermarci solo su “quel che è stato”, ci è sembrato importante fare questo esercizio insieme a chi a Firenze non c’era, ma ha seguito con attenzione e partecipazione la fase preparatoria e i lavori del Convegno, e che, soprattutto, può contribuire in modo particolarmente significativo ad aiutare tutta l’associazione a rielaborare in maniera profonda contenuti e modalità di lavoro del Convegno ecclesiale per individuare le strade attraverso cui proseguire e lungo cui incamminarsi con tutta la Chiesa italiana.

C’è sembrato allora più che opportuno coinvolgere i tanti amici che fanno parte dei Consigli scientifici dei nostri istituti e della rivista Dialoghi, trasformando il consueto appuntamento annuale della rivista in qualcosa di diverso, se non altro per le modalità di lavoro, che abbiamo voluto mantenere in continuità con lo spirito di Firenze, e che rispetto alle modalità “classiche” degli appuntamenti dei nostri istituti (relazione, dibattito, replica dei relatori) sono state pensate per favorire da subito il confronto delle esperienze, delle competenze, delle sensibilità.

Vi ringraziamo tutti, davvero di cuore, per la disponibilità a “mettere in gioco” ciascuno la propria sensibilità, esperienza e competenza.

- Quali indicazioni riprendere e rilanciare da Firenze? Con quali priorità, quali scelte?

Le sollecitazioni avrebbero potuto essere diverse, sia di tipo contenutistico che metodologico (ecclesiologico).

Dovendo sceglierne alcune come prioritarie, c'è sembrato naturale guardare alle indicazioni molto chiare ricevute da Papa Francesco durante il suo intervento.

Francesco lo ha detto chiaramente: le coordinate per orientare il cammino della Chiesa italiana dopo Firenze sono state tracciate da tempo nell'*Evangelii gaudium*: si tratta di dare corpo alle indicazioni chiare e forti dell'Esortazione apostolica, calandole nella specificità della realtà italiana attraverso l'esercizio di un serio e coraggioso discernimento comunitario.

Il Convegno ecclesiale di Firenze potrà davvero rappresentare per la Chiesa italiana una tappa importante se sarà stato capace di accelerare e rendere più profondo questo processo.

Come farlo?

Quando ci siamo trovati a riflettere su questa domanda ci è sembrato di cogliere che dallo stesso Convegno ecclesiale di Firenze emergano con forza tre strade, che non coincidono con dei contenuti, ma rappresentano, appunto, tre piste lungo cui poterci incamminare, insieme con tutta la Chiesa italiana, per cercare di dare concreta attuazione alla *Evangelii gaudium*.

Le tre strade sono quelle su cui ci soffermeremo: la costruzione della Chiesa sinodale, la valorizzazione, al suo interno, di un autentico protagonismo laicale, per dare vita in modo corresponsabile a una Chiesa capace di tessere alleanze: tra le generazioni, tra i territori, tra le culture, tra i popoli, tra i contesti sociali.

A ciascuna di queste scelte dedicheremo una sessione di lavoro, per approfondire il contributo che l’Azione Cattolica può dare per accompagnare la Chiesa italiana tutta a farle proprie.

Nella consapevolezza che, come ha giustamente osservato il Card. Bagnasco nelle sue conclusioni, “non partiamo da zero”.

Non siamo “all’anno zero” della Chiesa italiana, come qualcuno inizia a pensare e a desiderare.

L’Azione Cattolica non pensa e non vive così la Chiesa, non guarda al cammino della Chiesa come a un bagaglio ingombrante di cui disfarsi.

Al tempo stesso, siamo ben consapevoli che la prima cosa che è chiesto a un autentico esercizio di discernimento comunitario è quello di non rimanere ostaggio di ciò che “è sempre stato fatto così”, mettendosi in discussione per chiedersi realmente di cosa ha bisogno il nostro tempo e come essere all’altezza delle risposte che attende.

È quello che vogliamo iniziare a fare oggi. Vi ringrazio per il contributo che ciascuno di voi porterà. A cominciare dalle tre persone a cui abbiamo chiesto di rompere il ghiaccio introducendoci alle nostre riflessioni partendo da Firenze per poter andare oltre Firenze, verso il dopo Firenze.